

La domenica dal mio osservatorio

di ALESSANDRO CASADIO

Ho provato ad affacciarmi, una per una, a tutte le finestre di casa mia: non ho capito quale fosse il legame tra ciò che vedevo e la domenica

Una breve dedica iniziale a tutte le domeniche passate, che hanno l'orgoglio delle ore trascorse in solitudine e la profanazione di una fantasia instancabile.

In una parola quello che dirò ufficialmente: qualcosa; in una parola quello che cercherò di sottintendere: tutto.

Un'importante analogia è quella tra la parola e la domenica.

Lascio un attimo a parte le implicazioni teologiche.

Per assurdo, si può dire che il camaleonte cambia colore perché segue la moda; che la viola prende il nome dal colore; che gli uomini cercano di annegare in un mare di guai le loro fortune.

Per assurdo, si può dire che esistono le guerre, l'odio e l'emarginazione.

E, mentre ci troviamo a cavallo di un assurdo trotterellante, scopriamo, tapini, di essere nel cuore della realtà. La fantasia più fantasia si appunta lo scudetto di verità. E come potranno coloro che hanno composto inni alla morte e ucciso l'ultimo petalo di carità rinnegare il mio paragone?

Domenica e parola. Dio ci ha detto: Vi dono la vita, vivetela e tornate a me. Dio ha parlato anche mediante la domenica e ha detto: Tornate a me. Tutte queste sono le radici dell'albero della verità.

Un adagio di origine indifferentemente remota ammonisce «Tra il dire e il fare...».

Dobbiamo quindi attraversare in compagnia di plancton e delfini questa grande barriera.

E non è più difficile che affrontare un problema esistenzialistico mal impostato, con premesse confuse a conclusioni e domeniche che maleodorano di venerdì.

E la gente attraversa la strada e va a mostrare dall'altra parte il proprio vestito della festa.

E sono loro che non cantano in chiesa, per non imbrattare la tunica bianca con macchioline di saliva.

Nel quadretto idillico non possono mancare un cane-bisonte col pelo accuratamente pettinato, un puttino michelangiolesco imprudentemente vestito di merletti, una vecchietta che sgranocchia rosari e un autoritratto che culla il suo orgoglio, mentre dice parole senza senso... e il popolo di Dio che soffre i propri frutti di incoerenza, devozione, ipocrisia e fede, in questa domenica.

Neanche un giudice incallito potrebbe impiccare gli uni e pontificare gli altri.

Mi ha sempre attirato l'idea di fare elefanti di creta a dimensioni naturali, ma non ho mai trovato forni talmente grandi da poterli contenere per cuocerli.

Forse se avessi scoperto in me tutta la forza che ammiro con fierezza, non mi sarei fermato.

Uno dei difetti degli uomini è quello di misurare i problemi, senza mai rendersi consapevoli della propria forza.

La stessa che lecca il retro di un francobollo e che dice: ho fede in Dio, voglio agire nel suo nome.

Ecco ancora il vecchio in barba bianca, piuttosto ciiccio (ben misero un Dio soggiogato da una dieta dimagrante).

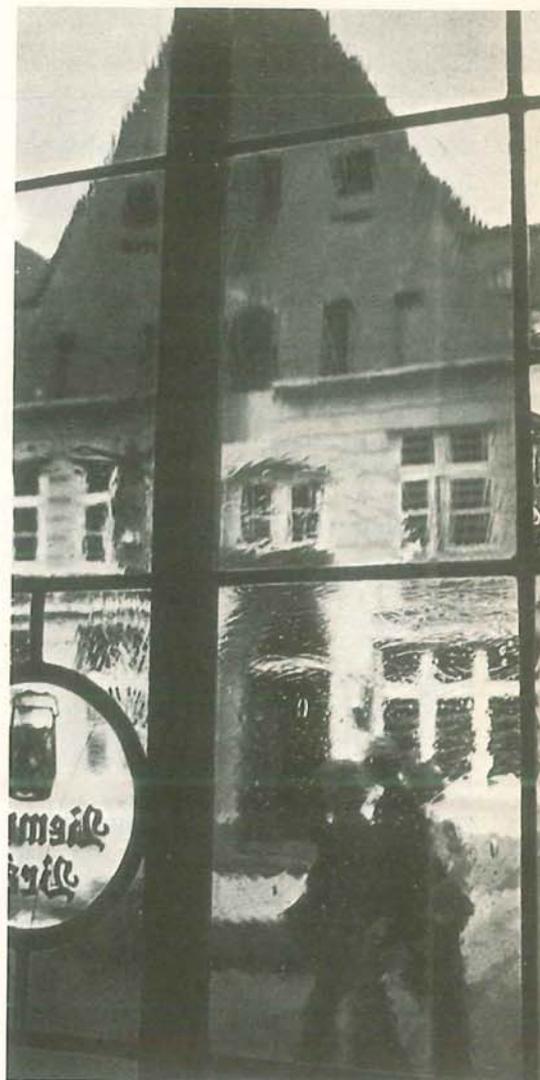
Ci incita ancora a tirare il carro impantanato.

È sufficiente portarlo in mezzo a quegli alberi dove l'astuto pittore ha posto tavolozza, cavalletto e tela, per un quadro ancora da dipingere. Questo è il tronco dell'albero della verità.

Non so ancora se sto parlando della domenica o di qualche altra cosa, o, peggio ancora, se non sto dicendo niente.

Ho provato ad affacciarmi, una per una, a tutte le finestre di casa mia. Dalla prima ho scorto un albero che si muoveva davanti alla casa, dietro al quale origliavano pezzetti di casa ordinati e pezzetti di casa abbattuti.

C'era un uomo che spegneva l'auto davanti al proprio garage e la spingeva



dentro a forza. C'era la biancheria stessa con camicie e mutande rosse. Da un'altra parte si vedeva il sole, ma mi ha stancato subito, perché mi bruciava il naso. Da una si sentiva il rumore di un martello invisibile. Mi è dispiaciuto non sapere se stesse forgiando spade per la prossima battaglia o modellando la dentiera della moglie.

E di tutte queste cose intrecciate non ho capito quale fosse il legame e cosa avesse a che fare con la domenica, la quale sembrava rimanere due spanne al di sopra di tutto e le dita degli uomini sforbiciavano nell'aria con l'inconscia speranza di afferrarla. Così tutto ad un tratto, quasi una rivelazione.

È nei nostri occhi questa distanza. In un gioco di fantasie divine, si permette all'annuncio cristiano di essere fortemente radicato in noi, mentre, il più delle volte, sfugge alla nostra comprensione.

Ora, essendo la domenica il centro di tale annuncio, riproponendo ogni settimana la morte e resurrezione di Cristo, essa si inserisce direttamente

all'interno di ogni persona e non due spanne al di sopra. Ribaltando l'ipotesi e inventando il procedimento di soluzione, si ottiene una dimostrazione che, per quanto scalcinata, sembra sostanzialmente giusta.

Se io avessi visto bambole gonfiabili baciare gli uncini di ferro di qualche pirata non ve l'avrei scritto. Mi sarei limitato ad indicarvi l'ora e il luogo di questo appuntamento galante. Invece l'ho scritto perché con questa immagine spero di darvi anche un po' di me stesso.

Così, quando parlo della domenica o detto assiomi sulla brevità della vita, non intendo proporveli come tali. Tutte le asserzioni fin qui propugnate sono facilmente confutabili, e non datevi degli ubriachi, se non afferrate tutto al volo; ma scagliate le vostre saette contro chi pretende (pedante legislatore) che tutto sia uguale, pianificato, irreversibilmente monotono.

Da piccolo, giocavo spesso a macchinine, sia la domenica che gli altri giorni; nei film, i buoni erano sempre buoni e i cattivi sempre cattivi; il sole sempre si alzava al mattino e poi calava alla sera e, se qualche volta ho dimenticato di santificare le feste, è stato solo per dabbennaggine. Non guardatemi così, vi prego, non sono ebreo e tanto meno negro.

Non posso vantare, altresì, capelli biondi e occhi azzurri, ma in me c'è sempre stata la fierezza di essere un uomo vivente in ogni giorno, anche se forse la domenica succede qualcosa di più, che incrocia quello che di maggiormente terreno c'è in me con qualcuno che per me ha fatto tutto: raffinata jem-session per un pubblico di intenditori. Tutte queste cose un po' confuse, e molte altre ancora, sono quello che non si vede dall'albero della verità.

Un solo gesto può cambiare la vita di una persona. Dicono che i deserti siano grandi distese di cammelli con le gobbe cariche di acqua. L'uomo che attraversa il deserto si accorge subito che l'acqua è sotto i suoi piedi, e si ferma a bere, e qui consuma la sua vita di solitudine. L'altro continua per la sua strada, cosciente che l'acqua che troverà al termine del deserto è molto più dolce. Solo questo gesto, solo questa scelta gli danno la forza di proseguire il cammino.

Allo stesso modo una mano può essere il simbolo di una vita.

Si protende in avanti in cerca di



aiuto. Si incrocia in una V di vittoria sul male, si stringe in un pugno per tutta la forza che ad essa sale dal braccio, dal cuore e dal cervello, si plasma in una carezza. I profeti non si accoccolano più sui nidi delle aquile, ma scendono a valle a parlare con noi.

Quello che provo adesso è un senso misto di paura e di rimorso, per essere stato troppo teorico, un senso di colpa più feroce di una ragnatela di scuse. Spero che voi mi concediate la vostra fiducia credendomi sulla parola, se dico che non l'ho fatto apposta.

Un gesto può cambiare le persone e quello che chiedo e tenterò di dare è un gesto d'amore. Penso faccia più

luce di un riflettore. Ognuno accende la propria candela. Adesso, gran finale, l'asso nella manica: la domenica. Essa è uno dei più comuni, costanti, frequenti gesti di amore che Dio ci ha dato per la sua bontà. Questi sono i frutti e i fiori dell'albero della verità. Abbiamo scoperto tutto? Forse no.

Nel ciclo vitale dell'albero della verità, sono nascoste montagne di meraviglie che forse non vedremo mai, ma abbiamo avuto la gioia di sapere che ci sono, e qualcuno ha detto che un giorno le gusteremo.

Io qui a sedere, in piedi, sdraiato, credo di aver visto tutto questo e lo dico a voi perché in fondo siamo amici.